

La collezione di primati ci aiuta a guardare con fiducia al processo di transizione ecologica

Microcosmi. C'è da essere fiduciosi: un pezzo di Paese pare ben instradato lungo il sentiero dell'economia sostenibile, un sentiero che di anno in anno si allarga coinvolgendo un numero sempre maggiore di imprese e di talenti

di **Aldo Bonomi**

Fondazione Symbola, ci presenta un piccolo album di immagini. Ci aiuta a guardare con una certa fiducia alla transizione ecologica del paese, inducendo "patriottismo dolce" che normalmente ha poche occasioni per essere sobriamente esibito. I dieci selfie delineano l'immagine di un paese che sta cercando di incorporare il senso del limite nel ciclo economico facendo leva su alcuni dei suoi pilastri costitutivi quali la vocazione esportatrice manifatturiera, il made in Italy, le filiere plurilocalizzate (in particolare agroalimentare, nautica, farmaceutica e industria del ciclo) o, su alcuni deficit naturali come la scarsità di materie prime che ha fatto del Paese un precursore involontario dell'economia circolare.

Ben fatto, c'è da essere orgogliosi, così come per l'evoluzione di un attore dell'energia rinnovabile qual è Enel, che da agenzia statale per l'elettrificazione in epoca fordista, ha saputo conquistare posizioni di vertice a livello internazionale. Il tutto rinforzato da un terziario del design che continua a mantenere, anche qui in continuità con la tradizione, un rapporto molto stretto con la manifattura più evoluta.

C'è quindi un pezzo di paese che pare ben instradato sul sentiero dell'economia sostenibile, un sentiero che di anno in anno si allarga coinvolgendo un numero sempre maggiore di imprese, che in questo nuovo ciclo di investimenti sta trovando il modo per riposizionarsi nelle catene di fornitura globali,

che nella sostenibilità hanno individuato un nuovo ciclo espansivo.

Non a caso nel Recovery Fund declinato in Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) si prevede di destinare a questo principio di orientamento dello sviluppo risorse ingenti, nella speranza di far ripartire l'economia nel post Covid senza compromettere ulteriormente la salute del pianeta, ma anzi, provando a invertire la rotta.

Disegno che da noi trova riscontro nell'istituzione dell'inedito ministero della Transizione Ecologica a cui spetta il compito esplicito di accompagnare la trasformazione innervando l'esecutività della traballante macchina statale.

Abbiamo sin qui parlato di trasformazione verde come insieme di policies e come driver di mercato, ma basterà tutto ciò per fare i conti con l'Antropocene?

Domanda retorica ovviamente, dato che l'insostenibilità ambientale, così come quella sociale, è profondamente inscritta nell'antropologia che ha ispirato per qualche secolo, i modelli di sviluppo umani dislocati nelle varie parti del mondo. Vista la posta in gioco non credo perciò che la conversione ecologica sia e sarà un pranzo di gala, tanto meno se la dialettica che muove la storia non coinvolgerà in maniera più profonda la società.

Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, senza green society non ci sarà quella conversione ecologica capace di andare oltre l'Antropocene e come ci ha insegnato Karl Polanyi ogni grande trasformazione porta con sé conflitti e adattamenti.

Ci sono almeno due buone ra-

gioni che mi fanno perseverare su questo tasto anche con gli amici di Symbola. La prima è che senza società verde, o senza una società verde forte, sarà difficile governare i contraccolpi "reazionari" di chi penserà di avere troppo da perdere rispetto ad altri segmenti sociali che trarranno benefici dalla transizione.

Pensiamo, ad esempio, a cosa significhi dover far ripartire lo stremato settore del turismo, continuando a rimuovere il fatto che si tratta di un settore ad impatto ambientale hard e che, come ci ha ricordato recentemente Marco d'Eramo, nella nostra civiltà il turismo ha profondamente a che fare con la nostra idea di libertà.

La seconda ragione è che senza il contributo creativo, senza protagonismo, anche critico del sociale organizzato, non si generano nuove istituzioni e non si rigenerano le vecchie nell'ottica di tradurre un processo di modernizzazione in un percorso di civilizzazione verso una "cittadinanza aumentata". Solo in questo modo ad esempio, credo sia possibile produrre "umanesimo istituzionale", andando oltre l'idea che il problema della Pa e del welfare sia solo questione di efficienza e di execution in un'ottica tecnoburocratica.

Con Symbola abbiamo diffuso l'uso del termine "capitalismo dolce" a sottolineare una certa caratteristica del nostro modo di produrre che si riflette nei 10 selfie di speranza. Fiducia e speranza che più si diffondono più aumentano cittadinanza e mobilitazione sociale densa di passioni calde e di pratiche che, partendo dai territori del molteplice, danno voce al fare società.

Per questo si chiama a prender parola i tanti che nel sociale e sul territorio sui sono riconosciuti nel Ma-

nifesto di Assisi promosso da Symbola. È bene fare storytelling con 10 selfie delle eccellenze, ma occorre

proseguire con il racconto della piccola e grande trasformazione che ci aspetta.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta green. La sfida della sostenibilità richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche e sociali

I PRIMATI ITALIANI

La selezione di Symbola

I dati che pubblichiamo in queste pagine sono stati selezionati dalla Fondazione Symbola: dieci selfie che raccontano primati nell'economia circolare, nella green economy, nel design che attraversano i settori del made in Italy. Primati che si nascondono nelle pieghe del territorio. Ne sono protagoniste grandi imprese, multinazionali tascabili, piccole e medie imprese, talenti che Symbola censisce, racconta e mette in rete con le sue iniziative.

